

GUGLIELMO CAVALLO - PAOLO FIORETTI

NOTE SULLE SCRITTURE DI PSI XIII 1307

I paragrafi 1 e 3 sono dovuti a Paolo Fioretti; i paragrafi 2 e 4 a Guglielmo Cavallo. Tuttavia gli autori hanno discusso e concordato ogni aspetto del presente lavoro.

Nel saggio saranno adoperate le seguenti abbreviazioni bibliografiche:

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, a cura di A. Brukner e R. Marichal, I-XLIX, Basel e Dietikon-Zürich 1954-1998;

CLA = E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, I-XI, Oxford 1934-1966; Suppl., Oxford 1971;

CPL = R. Cavenaile, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1958;

Seider 1972 = R. Seider, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I.1, *Urkunden*, Stuttgart 1972;

Seider 1978 = R. Seider, *Paläographie der lateinischen Papyri*, II.1, *Literarische Papyri*, Stuttgart 1978.

Abstract

The article focuses on palaeography of PSI XIII 1307, a Latin documentary papyrus, that authors analyze on many points of view, by proposing both a setup of studies produced on it and a palaeographical re-examination.

Keywords

PSI XIII 1307, Palaeography, Documentary papyrus

Nel Catalogo della mostra *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, tenutasi a Firenze nel 1998 in occasione del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, la scheda di PSI XIII 1307 reca quale autore il nome di Paolo Radiciotti, cui ne era stata affidata la descrizione scientifica¹. È per questo che, nella scelta di un contributo da dedicare alla memoria di un amico caro e compianto, si è voluto richiamare un oggetto di studio che è stato sotto i suoi occhi e ha suscitato le sue riflessioni.

1.

Acquistato sul mercato antiquario ed edito da Medea Norsa, PSI XIII 1307 reca sul lato perfibrato, recto, i resti di due colonne, l'una e l'altra mutilate, vergate in scrittura latina nel senso delle fibre, da un originario rotolo documentario riferito dalla stessa Norsa al secolo I d.C. (Tav. 1). Il testo è relativo a un ordine di servizio di una legione romana di stanza in Egitto, nella circoscrizione militare di Alessandria giacché l'espressione «]a frumento Neapol[is» (= Nicopolis) rimanda a territorio alessandrino². La datazione al I secolo d.C. è stata

¹ P. RADICIOTTI, 85. *PSI XIII 1307*, in G. CAVALLO-E. CRISCI-G. MESSERI-R. PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra della Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze, 25 agosto – 25 settembre 1998)*, Papyrologica Florentina, 30, Firenze 1998, pp. 165-166.

² Altre edizioni del papiro o repertori e contributi in cui se ne può leggere il testo del recto sono segnalati da RADICIOTTI, 85. *PSI XIII 1307* cit., p. 166, cui sono da aggiungere S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano 1964, pp. 60-61, nr. 11, e *ChLA* XXV 786.

in seguito diversamente precisata al I a.C.-I d.C. da Richard Seider, al 65 circa da Robert Marichal su fondamenti grafici e prosopografici, alla metà del I d.C. da Paolo Radiciotti³. Il contenuto del documento sembra riferirsi, in particolare, a mansioni cui i militari erano tenuti, a quanto pare, per le forniture frumentarie destinate all'Italia. Nell'arco di tempo tra l'ultimo scorcio del I secolo a.C. e i primi decenni del II d.C. le legioni stanziata in Alessandria erano due: la XXII Deiotariana, testimoniata da documenti dell'8 e del 5 a.C. ma insediata da Augusto già da prima, e la III Cirenaica, anche questa attestata fin dall'età augustea ma di stanza in Egitto da una data intorno al 23 d.C.⁴, ed è perciò alla documentazione di una di esse che si deve ritenere appartenesse l'ordine di servizio scritto in PSI XIII 1307 recto⁵. La scrittura di questo documento militare è stata più volte oggetto di interesse⁶. Qui si vogliono proporre una messa a punto degli studi e una rivisitazione paleografica del papiro.

La scrittura di PSI XIII 1307 recto è d'impianto fundamentalmente maiusco- (pur se con varianti), tracciata con un calamo a punta larga che ha con-

³ Si vedano rispettivamente Seider 1972, pp. 38-39, nr. 9; R. MARICHAL, in *ChLA* XXV 786; RADICIOTTI, 85. *PSI XIII 1307* cit., p. 165.

⁴ Sulla storia di queste due legioni basti il rinvio alle dense schede di S. DARIS (XXII Deiotariana) e di C. WOLFF, P.-L. GATIER (III Cirenaica), in Y. LE BOHEC-C. WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, Collection du Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, Nouv. Sér., 20, Lyon 2000, I, rispettivamente pp. 365-367 e 339-349, e alla sintesi, ultimamente, di F. KAYSER, *Épitaphes et monuments des soldats romains en Égypte*, in A.-E. VEÏSSE/S. WACKENIER (éds.), *L'armée en Égypte aux époques perse, ptolémaïque et romaine*, Hautes études du monde gréco-romain, 51, Genève 2014, pp. 189-234: 192-195, ove è reperibile tutta la bibliografia precedente. Una lista di soldati appartenenti alle due legioni è attestata da PVindob L 2 (*ChLA* XLIII 1242), documento del I-II secolo d.C. discusso da Seider 1972, pp. 51-53, nr. 19; ma quanto argomenta l'autore sulla storia delle legioni non può più, almeno in parte, essere ritenuto valido alla luce degli studi più recenti.

⁵ La questione è discussa da J.F. GILLIAM, *Notes on PSI 1307 and 1308*, «Classical Philology», 47 (1952), pp. 29-31, e più ampiamente da R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, Philological Monographs of the American Philological Association, 26, Princeton 1971, pp. 197-200, nr. 51, e da R. MARICHAL, *ChLA* XXV 786, con bibliografia. Da osservare tuttavia che, per quanto concerne la storia delle legioni XXII Deiotariana e III Cirenaica, l'opera di riferimento di questi studi, come del resto già della Norsa nell'edizione di PSI XIII 1307, è il classico, ma ormai superato saggio, di J. LESQUIER, *L'armée romaine en Égypte d'Auguste à Dioclétien*, Mémoires de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, 41, Le Caire 1918, pp. 40-63; da ultima sull'argomento si veda M.C. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae. L'apporto della Papirologia alla Storia della Tradizione Virgiliana (I-VI d.C.)*, Collection Papyrologica Leodiensia, 1, Liège 2013, p. 161.

⁶ Oltre agli studi già citati si vedano E. CASAMASSIMA-E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in «Scrittura e civiltà», 1 (1977), pp. 9-110: 53, 81 n. 73 e tav. I.

ferito un marcato contrasto di spessore ai tratti, così che quelli obliqui discendenti verso destra risultano piuttosto accentuati in conformità a un gusto estetico che inizia a diffondersi nelle pratiche grafiche romane a inchiostro grosso modo dalla seconda metà del I secolo a.C.⁷ Che si tratti di una mano professionale è provato dall'uso del calamo a punta larga, che esige una specifica tecnica di esecuzione grafica, dal livello qualitativo della scrittura e anche dal ricorso a strategie organizzative del testo funzionali a renderne più agevole la lettura e la consultazione⁸. Qualora si volesse individuare la caratteristica predominante di questa scrittura si dovrebbe parlare di artificiosità: come vedremo, in essa agiscono tendenze opposte, che in un contesto spontaneo di realizzazione grafica non coesisterebbero e che qui sono studiatamente tenute insieme al fine di conferire alla scrittura stessa un'impronta speciale e immediatamente riconoscibile. Si osservi innanzitutto l'inclinazione dell'asse delle lettere, decisamente orientata verso destra – lo dimostrano le aste di E, H, I, L, N, P, R, U/V, che non sono perpendicolari al rigo di base ideale, e anche gli occhielli di B «*pance à gauche*» e di O – e tuttavia vistosamente contrastata dai pronunciati tratti obliqui discendenti verso destra, i quali, di spessore marcato e sovente di lunghezza sproporzionata rispetto al corpo delle lettere (A, M, N, Q), offrono a colpo d'occhio l'impressione di una generale inclinazione della scrittura in senso opposto, ossia verso sinistra. La gestione del *ductus* da parte dello scriba contribuisce ad accentuare l'artificiosità di questa scrittura. Anche a questo proposito nel papiro si riscontrano due tendenze del tutto opposte, ancora una volta armonizzate in maniera artificiosa: una prima induce la mano a rispettare il tratteggio di base delle lettere realizzando ogni tratto in un tempo di scrittura anche quando il gesto è evidentemente sciolto e rapido, come si può verificare per esempio nella prima L di «macelli», r. 13; una seconda tendenza, di tipo corsivo, dunque contraria alla prima ma a essa sorprendentemente intrecciata, è visibile nell'inclinazione dell'asse delle lettere verso destra, già osservata, nonché nella morfologia di alcuni segni grafici (soprattutto B «*pance à gauche*», D preminuscola, E, P, Q, R) e nella realizzazione sporadica di legamenti interni alle singole lettere, come in A con il primo tratto legato all'*empattement* di base (il medesimo fenomeno si riscontra in I e L, ove tuttavia il coronamento è superiore, T e U/V), H in cui il tratto mediano

⁷ P. FIORETTI, *Sulla genesi della capitale romana 'rustica'*, in «Segno e testo», 12 (2014), pp. 29-76: 64-69; P. FIORETTI - G. CAVALLO, *Chiaroscuro. Oltre l'angolo di scrittura (secoli I a.C.-VI d.C.)*, in «Scripta», 7 (2014), pp. 29-64: 35-41.

⁸ Il riferimento è alla disposizione delle prime lettere di una sezione, sporgenti *en ekthesei* rispetto alla giustificazione laterale della colonna, e all'uso di iniziali di modulo lievemente ingrandito.

può legarsi all'asta di destra o, in una soluzione più articolata, a quella di sinistra, che in questo caso si spezza in due parti, L con asta legata al tratto di base, N il cui tratto mediano lega con l'asta di sinistra in senso ascendente o discendente e infine O vergata in un tempo solo. In sostanza, quella di PSI XIII 1307 recto è una scrittura che si ispira alla capitale calligrafica e che mostra al contempo di fondarsi su un retaggio corsivo, peraltro non esente da influssi della scrittura a sgraffio – è quanto suggeriscono la complessiva rigidità del tracciato, il prolungamento vistoso dei tratti obliqui verso destra, lo schiacciamento delle curve e specifiche forme grafiche (A, P, Q, R, S). In essa, a ben considerare, confluiscono e si fondono le due tradizioni grafiche tipiche degli ambienti romani di produzione documentaria (uffici dell'amministrazione e dell'esercito *in primis*), quella calligrafica e quella corsiva. La prima, la calligrafica, prevede l'uso della capitale chiaroscurata per testi di natura giuridica, istituzionale e politica destinati all'esposizione temporanea (in questo caso la scrittura è dipinta sul legno, sul muro o su materiali morbidi quali il papiro o la stoffa), e per documenti su papiro, sia per l'intero testo⁹ sia, in funzione distintiva, per porne in rilievo singole parti¹⁰. La seconda, quella corsiva, praticata il più delle volte sulla cera, è ancora condizionata dai modi dello sgraffio anche quando è tracciata su materiali morbidi mostrando soltanto in parte sintomi del radicale processo di trasformazione quale si ha nella scrittura latina a inchiostro. Questo processo è incentivato, a cominciare dall'età augustea, da un uso sempre più diffuso del papiro sfociando nella progressiva riduzione della rigidità del tracciato e in un cambiamento del tipo di corsività, la quale da "verticale", in conformità con i movimenti spontanei dello sgraffio, si fa "orizzontale" legando non più soltanto i tratti interni alle singole lettere, ma anche una lettera e l'altra. Dal punto di vista propriamente grafico, la sintesi di queste due tradizioni di scrittura non può che risultare del tutto artificiosa, riservata, come nel caso di PSI XIII 1307 recto, a documenti che dovevano essere connotati da una *facies* grafica autorevole e formale, forse anche facilmente riconoscibile e associabile all'autorità che emanava i documenti stessi: si tratta, in altre parole, di una "cancelleresca", in questo caso elaborata e impiegata presso gli uffici delle più importanti autorità militari di stanza in Egitto.

Nell'ambito della documentazione disponibile di provenienza egiziana si individuano alcuni termini di confronto che consentono di precisare una datazione di PSI XIII 1307 recto tra l'età augustea e l'età flavia e di comprendere meglio

⁹ Si veda la diretta testimonianza di un documento in duplice stesura quale PSI XI 1183 (*ChLA* XXV 785), in cui la versione "interna" è in caratteri informali e quella "esterna" in capitale.

¹⁰ PGen 1 (*ChLA* I 7 ab).

su quali basi grafiche si sia sviluppata questa scrittura “cancelleresca”. Si considerino innanzitutto due testimonianze, anche queste di provenienza egiziana: PVindob L 1c¹¹, un’epistola databile tra il 26 e il 2 a.C., e PMich III 159 (Tav. 2)¹², riferibile a un periodo compreso tra il 26 ottobre e il 28 novembre di un anno tra il 37 e il 42 d.C. e contenente la sentenza di Publio Mazio, centurione della III legione Cirenaica, in materia di successione: in entrambi i casi le scritture, vergate con notevole perizia, mostrano tutti i caratteri di fondo di PSI XIII 1307 recto quali la rigidità del tracciato, il prolungamento superiore o inferiore dei tratti obliqui verso destra e la commistione di lettere capitali e corsive, alcune tipiche dello sgraffio, differenziandosi da esso per il livello minore di formalità e di artificiosità (il contrasto chiaroscurale, per esempio, è lievissimo). Scritture simili, pur in una certa varietà delle realizzazioni grafiche, sono attestate da altri reperti, quasi tutti provenienti da ambienti militari d’Egitto, tra i quali PHeid Lat. 8¹³, PGen 4¹⁴, il papiro di Berlino inv. 8334¹⁵, PHeid Lat. 12¹⁶, il papiro di Jena, inv. 84¹⁷, PVindob L 99¹⁸, PMich VII 435+440¹⁹, il papiro di Princeton inv. GP 7601 recto²⁰. Nella scrittura di questi papiri, che si tratti di veri e propri documenti ufficiali o di generici testi di estrazione burocratico-amministrativa, si deve riconoscere la base grafica sulla quale in taluni contesti autorevoli (per esempio l’ufficio di un alto graduato dell’esercito, come pare il caso di PSI XIII 1307 recto) si innesta un processo di stilizzazione in senso cancelleresco. Il riflesso di questa stilizzazione si scorge anche nella scrittura di certi libri che dal punto di vista qualitativo si collocano a un livello di poco inferiore rispetto agli esemplari di pregio vergati

¹¹ ChLA XLIII 1241; J. KRAMER, *Der Verwendung des Apex und P.Vindob. L 1c*, «ZPE» 88 (1991), pp. 141-150:144-145.

¹² ChLA V 280.

¹³ ChLA XI 501, frammento di un testo funzionale a comunicare la situazione numerica dei contingenti dell’*ala Commagenorum* e risalente agli anni 48-52.

¹⁴ ChLA I 9, frammento di conti riferibile agli anni 83/84, in cui questa scrittura è accompagnata da una capitale rustica distintiva.

¹⁵ ChLA X 417, copia di un codicillo imperiale assegnato agli anni 83-86 d.C. con il quale Lucio Laberio Massimo, prefetto d’Egitto, è nominato prefetto del pretorio.

¹⁶ ChLA XI 505, frammento di *acta diurna* risalenti all’epoca del prefetto d’Egitto Settimio Vegeto (86-88).

¹⁷ ChLA XI 506, con conti riferibili, su base paleografica, genericamente al I d.C.

¹⁸ ChLA XLIV 1315, lista di soldati assegnata su base paleografica ai secoli I-II, la quale pure attesta l’uso della capitale rustica con funzione distintiva.

¹⁹ ChLA V 277, forse del II secolo, frammento di un registro di ricevute di legati testamentari di *optiones* dell’esercito romano le cui dichiarazioni, autografe, mostrano l’uso di scritture conformi, sia pur in gradi differenti, all’impostazione burocratica che qui si è descritta.

²⁰ ChLA IX 402, frammento probabilmente di reimpiego, posteriore al 132, sul quale una mano di educazione grafica burocratica ha registrato alcuni conti.

in capitale rustica²¹: il riferimento è soprattutto a reperti quali Pland V 90 recto, frammento della seconda orazione *in Verrem* di Cicerone²², affine dal punto di vista grafico al PSI XIII 130 recto e dunque verosimilmente prodotto tra Augusto e i Flavi, PMich VII 456 + PYale inv. 1158 recto, frammento di contenuto giuridico del I secolo d.C.²³, e PSI VII 743, che riporta un testo greco in caratteri latini²⁴, della fine del I d.C. o degli inizi del II. Si deve forse pensare in questi casi a scribi professionali impegnati al contempo nella produzione di documenti e di libri?

2.

Sul lato transfibrile, verso (Tav. 3), ma sempre secondo il senso delle fibre poiché il frammento di rotolo è stato ruotato, PSI XIII 1307²⁵ reca un duplice esercizio di scrittura di secondo livello, l'uno in scrittura greca, l'altro in scrittura latina, mirati ad acquisire una salda pratica nell'esecuzione di lettere di modulo ampio, veramente notevole quello delle latine, più contenuto ma evidente quello delle greche. Si tratta di forme grafiche destinate a scritte esposte "temporanee" su materiali deperibili, quali legno o papiro, o forse anche su intonaco.

Prendiamo in considerazione per primo l'esercizio in scrittura greca, il quale consiste in una frase – ἄρ' ἐστὶ πάσης πράξεως ἀνθρωπίνης ὁ και[ρός] –, forse due dimetri giambici a detta della Norsa, disposti su un'unica riga, cui ne segue una seconda che mostra singole lettere staccate (*alpha, pi, rho, psi, sigma*, forse *theta, ny*, forse *omicron*). Dal poco che si può desumere si tratta, nel caso della prima riga, di una massima forse tratta da una commedia²⁶; e infatti le sentenze, si sa, erano un genere cui si ricorreva di solito per gli esercizi di apprendimento grafico di primo come di secondo livello. La scrittura, a giudizio della Norsa, «è assegnabile al secolo I^o», ma questa datazione, pur autorevole, non si può ritenere valida. Si tratta, invece, di una scrittura di rilevante interesse sia in quanto tale, sia perché saldamente databile e localizzabile po-

²¹ FIORETTI, *Sulla genesi* cit., pp. 40-41.

²² CLA VIII 1201; SEIDER 1978, 1.

²³ CLA Suppl. 1979; SEIDER 1972, 10.

²⁴ S. AMMIRATI, *Per una storia del libro latino antico: i papiri latini di contenuto letterario dal I sec. a.C. al I^o-II^o d.C.*, «Scripta», 3 (2010), pp. 29-45: 41-42, lo considera a ragione un «esempio di letteratura d'intrattenimento per alti ufficiali dell'esercito romano, abituati alla lingua greca orale ma non scritta».

²⁵ LDAB 4139, CLA Suppl. 1695.

²⁶ Oltre che nell'edizione della Norsa, il testo dell'esercizio in lettere greche sul verso del papiro può leggersi in CPL p. 137 nr. 61, in ChLA XXV 786, p. 42, e in C. AUSTIN (ed.), *Comitorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*, Berlin-New York 1973, p. 329, nr. *309.

tendosi inserire in un periodo e in un ambito circoscritti. Le forme grafiche, o almeno quelle presenti nell'esercizio, infatti, trovano uno stringente confronto in quelle di BGU I 73 (Tav. 4), una lettera ufficiale dell'*archidikastes* di Alessandria Claudio Filosseno ad Archia stratego dell'Arsinoite. L'*archidikastes*, si sa, era un funzionario d'alto rango – svolgeva il ruolo, per così dire, di “ministro della giustizia” -, e dunque è quasi ovvio constatare che il documento di Berlino, datato 20 giugno 135, si mostra vergato in una scrittura ufficiale e perciò, come spesso, assai caratteristica: in sostanza quella che all'epoca di Adriano (117-138) doveva essere la scrittura della cancelleria di Alessandria. L'importanza di BGU I 73 sia come documento, giacché tra le rare testimonianze di origine alessandrina direttamente conservatesi, sia per il suo carattere ufficiale, sia sotto l'aspetto più specificamente grafico, fu già richiamata da Wilhelm Schubart²⁷. In tempi molto più recenti è stata proprio la scrittura a suscitare l'interesse maggiore per le sue peculiari caratteristiche²⁸.

Ritrovare queste caratteristiche nell'esercizio in lettere greche di PSI XIII 1307 verso non può essere una banale circostanza. Osserviamo, dunque, le forti affinità grafiche tra i due testimoni. Impressionante è già l'aspetto generale della scrittura, connotata da una pronunciata e insolita inclinazione a sinistra, da modulo marcatamente oblungo delle lettere, da forte angolosità del tracciato e da piccole grazie ornamentali. L'unica differenza è costituita da un tenue chiaroscuro prevalentemente obliquo nell'esercizio di scrittura. Identica la morfologia delle lettere: *alpha* con il tratto discendente da destra a sinistra congiunto ad angolo acuto con quello ascendente da sinistra a destra, quale attestato in PSI XIII 1307 verso, si ritrova, pur alternandosi alla forma della lettera a pancia ricurva, nel papiro di Berlino; *epsilon* e *sigma* mostrano la curva ripiegata o tendente a ripiegarsi in alto quasi a formare un angolo; *theta*, come *omicron*, presenta lo spazio interno tra le due curve particolarmente ristretto; *csi* ha i tratti mediano e inferiore leggermente incurvati; *omega* mostra piuttosto morbida la curva di sinistra e aguzza quella di destra. Tutte le lettere sono disposte sul rigo secondo un asse obliquo da sinistra a destra, atto a conferire alla scrittura quell'inclinazione cui si è fatto cenno e che va considerata come il segno più marcato al fine di rendere riconoscibile la sua estrazione cancelleresca e ufficiale.

²⁷ W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, München 1925, pp. 80-81.

²⁸ Si vedano G. CAVALLO, *La scrittura del P. Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci di età romana*, in *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Papyrologica Florentina, 36, Firenze 2005, pp. 17-42: 26, e E. CONTI, *Osservazioni paleografiche su PSI Com11 3 e lo stile intermedio*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 11, Firenze 2013, pp. 91-110: 97, 108.

Dal confronto qui istituito risulta che l'*exercitatio scribendi* in lettere greche va assegnata sicuramente all'età adrianea, nel corso della quale cade la datazione al 135 di BGU I 73, o agli immediati dintorni. La stilizzazione cancelleresca attestata nel documento non s'incontra in epoca precedente, tanto che sempre agli anni dell'impero di Adriano, pur se all'inizio, è datato l'unico altro testimone in cui se ne possono osservare sintomi, PGiss. 69 (Tav. 5) del 118-119, lettera ufficiale per Apollonio stratego dell'Eptacomia su una fornitura d'orzo nell'Apollonopolite²⁹. Né pare che nei decenni successivi all'età adrianea quella stilizzazione abbia avuto una sua continuità. In ogni caso nell'ultimo ventennio del II secolo la scrittura ufficiale della cancelleria di Alessandria era ormai un'altra, quale si dimostra ben caratterizzata in PKöln VIII 351 del 190 – si tratta della scrittura che sfocerà nella «cancelleresca alessandrina di Subaziano Aquila», PBerol 11532 del 209³⁰ –, ma i cui stadi formativi, pur non testimoniati per lacune della documentazione, dovevano certo risalire più indietro nel tempo, forse all'epoca di Marco Aurelio se non da prima.

In conclusione, l'esercizio di scrittura in lettere greche si dimostra evidentemente mirato a scritture esposte ufficiali, ed è infatti per questo che riprende le forme grafiche peculiari della cancelleria di Alessandria. La scrittura greca non possedeva nel suo vasto repertorio una specifica tipologia grafica tragaradata alle affissioni di testi ufficiali emanati dalle autorità centrali e periferiche. Per le scritte temporanee il ricorso a tipologie scrittorie impiegate negli alti uffici o da queste influenzate, ora l'una ora l'altra secondo i periodi, rispondeva all'esigenza di ufficialità che quelle scritte dovevano rimandare. Diverso il caso della scrittura latina cui afferisce l'altra *exercitatio scribendi*, anche questa mirata alla esecuzione di scritture esposte, sicuramente coeva alla greca.

²⁹ Scritture di impostazione cancelleresca datate all'inizio dell'età adrianea sono anche quelle testimoniate in PBrem 5 del 117-119, lettera di raccomandazione di Faberio Mundo ad Apollonio stratego dell'Eptacomia, e in PBrem 6, sempre del 117-119, lettera di raccomandazione, indirizzata allo stesso Apollonio, dell'epistratego della Tebaide Flavio Filosseno. Queste scritture, tuttavia, non mostrano strette affinità con la cancelleresca di PGiss 69 e di BGU I 73, cui si può aggiungere la scrittura greca dell'esercizio sul verso di PSI XIII 1307: in esse manca, infatti, quella che è la caratteristica grafica più notevole e individuante, la forte inclinazione a sinistra dell'asse delle lettere. Non si può escludere che le scritture di PBrem 5 e PBrem 6, come di affini espressioni grafiche con vocazioni cancelleresche – sulle quali si veda ultimamente CONTI, *Osservazioni* cit., pp. 106-109 –, riflettano ancora quelle che erano certe maniere ufficiali di scrivere e che l'età di Adriano abbia segnato una svolta nella cancelleria alessandrina con la creazione di forme grafiche caratterizzate da una più marcata riconoscibilità.

³⁰ SB I 4639.

3.

Poste più in basso rispetto all'esercizio in scrittura greca, dopo uno spazio lasciato bianco, in PSI XIII 1307 verso si osservano tre linee in scrittura latina, tutte mutile all'inizio, la seconda e la terza anche alla fine (Tav. 3)³¹. Il testo delle ultime due righe, almeno per quanto è possibile accertare, contiene reminiscenze virgiliane, pur non coincidendo con alcun verso specifico dell'*Eneide*. Le lettere sono tutte capitali, alte ca. 2 cm, di modulo uniforme e tendenzialmente quadrato, con asse verticale, connotate da un chiaroscuro piuttosto marcato che conferisce uno spessore maggiore ai tratti obliqui verso destra e a quelli orizzontali (la larghezza della punta dello strumento scrittorio, un calamo o un giunco, era di ca. 3 mm); i movimenti della mano, morbidi e regolari, sono eseguiti con un *ductus* molto posato e ricordano quelli di un pennello su una parete. In A i due elementi esterni non si congiungono al vertice, ma quello di sinistra si presenta più corto, mentre il tratto mediano obliquo, discendente verso sinistra, o si prolunga fino alla base della lettera formando un occhiello chiuso e stretto, o resta sospeso senza toccare il tratto di sinistra (come nella seconda e nella terza A del r. 3); la D è vergata ora in tre tempi, con l'elemento di base schiacciato sul rigo, ora in quattro, con l'occhiello formato da un tratto orizzontale superiore dal quale si genera la curva; la E presenta l'asta verticale lievemente inclinata a destra e gli elementi orizzontali corti; nella *I'empattement* inferiore è maggiormente pronunciato rispetto a quello superiore; l'asta di sinistra di N, più corta dell'altra, non è congiunta al vertice dell'elemento obliquo; R ha l'occhiello piccolo e il tratto finale morbidamente ondulato e proteso verso destra; S si mostra ricurva soltanto alle estremità, con la parte centrale piuttosto rigida; U/V è angolare, con il tratto di destra lievemente inclinato a destra. Un punto di forma triangolare è tracciato al termine della prima riga. L'esercizio di scrittura sembra concentrato, oltre che sul tratteggio delle lettere, anche sui modi di realizzare le terminazioni dei tratti, per le quali si alternano ora morbidi *empattements* ondulati, ora allargamenti a spatola, ora apici «a coda di rondine» con prolungamento, più o meno accentuato, di una delle due estremità; in questo senso alcuni minimi ritocchi, solitamente intesi quali sintomi di incertezza e di inesperienza dello scriba³², vanno invece interpretati come consapevoli tentativi, da parte di un professionista della scrittura, di sperimentare effetti grafici diversi e parimenti eleganti. Che si tratti di una *exercitatio scribendi* per la stesura

³¹ LDAB 4139, *CLA* Suppl. 1695, *CPL* 137, nr. 61, *ChLA* XXV 786, p. 42, SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae* cit., pp. 161-162.

³² RADICIOTTI, 85. *PSI XIII 1307* cit., p. 166, AMMIRATI, *Per una storia* cit., p. 35, ripresi in SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae* cit., p. 162.

di *tituli* destinati a una esposizione temporanea è confermato da altri reperti simili, anch'essi di provenienza egiziana e di ambito militare. Si ricordi innanzitutto PMich VII 459³³, frammento impiegato sul recto (Tav. 6) e sul verso (Tav. 7) per esercizi grafici in una scrittura capitale che mostra strette affinità con quella di PSI XIII 1307 verso nella morfologia delle lettere, nel modulo quadrato, nel chiaro-scuro (sebbene meno rigoroso) e nelle terminazioni dei tratti. PMich VII 459 è solitamente assegnato al I-II secolo d.C., ma poiché l'esercizio latino sul verso di PSI XIII 1307 è coevo di quello greco e si deve perciò necessariamente attribuire all'età adrianea, la medesima datazione può essere proposta per il papiro Michigan. In quest'ultimo, inoltre, gli esercizi in capitale sono affiancati da una prova in scrittura burocratica di impronta cancelleresca, eseguita con ogni probabilità dalla medesima mano ma con uno strumento scrittorio e con un modulo diversi, evidentemente in relazione agli usi differenziati cui erano destinate queste tipologie grafiche di tipo professionale: si tratta di una circostanza di rilievo perché prova che gli stessi scribi potevano essere addetti alla stesura di documenti e al contempo di scritte esposte e che, per questo, possedevano una duplice educazione grafica. Testimonianze dirette dell'impiego di questa capitale per l'esposizione di *tituli* sono costituite dalle scritte dipinte pompeiane di I d.C., nelle quali si osserva una varietà di realizzazione della capitale che non è limitata alla sola rustica³⁴, e per un'epoca successiva da POxy XLI 2950³⁵, cartiglio su papiro con un saluto rivolto a Diocleziano e Massimiano da parte di alcune unità militari, assegnato alla fine del III secolo, nella quale la capitale si mostra in tutto simile a quella di PSI XIII 1307 verso, dalla quale si differenzia solo per il modulo compresso ai lati.

4.

Attestate da fonti letterarie o giuridiche, da documenti e da testimonianze iconografiche, le scritte temporanee esposte, in quanto normalmente su supporti deteriorabili, hanno lasciato scarse tracce materiali. Una significativa traccia indiretta possono essere considerati proprio gli esercizi di scrittura qui in esame giacché traggurdati a scritte da affissione, vale a dire a manifesti su papiro o su tavole imbiancate³⁶ o anche dipinti a pennello sui muri. Il *volumen*

³³ CLA Suppl. 1781.

³⁴ FIORETTI, *Sulla genesi* cit., pp. 51-58.

³⁵ ChLA XLVII 1414; FIORETTI, *Sulla genesi* cit., pp. 32-33, cui si rimanda anche per la precedente bibliografia.

³⁶ F. MILLAR, *The Emperor in the Roman World (31 BC – AD 337)*, London 1977, pp. 253-259; M. CORBIER, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006, pp. 10-11, 100.

originario, da cui PSI XIII 1307 deriva, doveva far parte dei rotoli contenenti scritturazioni relative alle attività e ai compiti, speciali o quotidiani, di una delle legioni romane – la XXII Deiotariana o la III Cirenaica, come si ricorderà – stanziate nella circoscrizione di Alessandria. Sul verso del papiro l'esercizio di scrittura in lettere greche nella stilizzazione adoperata nella cancelleria alessandrina in età adrianea, nel confermare l'origine del testo militare sul recto proprio da quella circoscrizione, da tal medesimo testo riceve a sua volta conferma di essere stato eseguito ad Alessandria. Date queste conferme incrociate, è da escludere che l'*exercitatio scribendi* possa costituire un fenomeno di mimesi grafica in un qualche altro ambito burocratico provinciale.

Il rotolo originario è da riferire, si è detto, ad un periodo compreso tra l'età augustea e l'età flavia. Sotto l'aspetto grafico, la scrittura del documento militare, di tipo latamente cancelleresco, va considerata nel solco di quelle soluzioni grafiche emerse a partire dalle riforme degli apparati burocratici di età augustea. Quanto allo smembramento del rotolo originario in frammenti finiti nelle discariche o destinati a materiali di riuso, esso non avvenne, con ogni probabilità, fino alla data in cui le legioni romane, di cui s'è detto, rimasero stanziate in territorio alessandrino: la XXII Deiotariana fu di stanza certo fino all'agosto 119, perdendosene ogni traccia sicura più oltre; la III Cirenaica, avvolta in zone d'ombra dal 106, lasciò forse l'Egitto nel settembre sempre del 119³⁷. Più tardi – ma comunque in età adrianea – parte della documentazione a esse relativa dovette andare dispersa o distrutta. La datazione assegnata all'esercizio in lettere greche sul verso di PSI XIII 1307, altrimenti confortata dal confronto con BGU I 73, si attaglia perfettamente a questo percorso.

Per quanto concerne le scritture latine, se la datazione tra Augusto e i Flavi di quella del recto – a parte certe sfumature – è ormai consolidata da una lunga tradizione di studi, la capitale dell'esercizio di scrittura sul verso si dimostra saldamente databile, giacché anch'essa non può essere attribuita che all'età di Adriano e dunque al II secolo, mentre vengono a cadere altre proposte. Forse non è un caso, del resto, che l'*exercitatio scribendi* greca rivela un leggero chiaroscuro «alla latina», sintomo di tirocinio grafico in un ambito in cui ci si esercitava allo stesso momento anche in modelli di scrittura latina che influivano su quella greca. È altresì da chiedersi se il modulo marcatamente più ampio delle forme latine rispetto a quello delle corrispettive greche possa avere un qualche significato. Non si può

³⁷ La presenza delle due legioni in Egitto nell'agosto del 119 è testimoniata da BGU I 140. Si veda, oltre alla bibliografia citata alle nn. 4 e 5, J.H. OLIVER, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, *Memoirs of the American Philosophical Society*, 178, Philadelphia 1989, pp. 167-170, nr. 70.

dare una risposta certa. Può trattarsi solo di circostanza casuale, riferibile alle abitudini scritte di chi l'esercizio compiva; in particolare nel caso dell'apprendimento di scritture destinate all'esposizione pubblica contavano, nel tirocinio per acquisirne pratica, la forma, lo stile, la tecnica di esecuzione delle lettere, molto meno il modulo giacché questo doveva essere di volta in volta adattato alla funzione del messaggio, alla tipologia del supporto, allo spazio espositivo disponibile, alla massa testuale, al grado di visibilità e al quoziente di leggibilità che si volevano conferire allo scritto. E dunque, nessun significato particolare è da attribuire alla sproporzione nel modulo tra le due scritture? Forse alcune ipotesi si possono formulare. Ove si tenga conto del fatto che in un papiro quale il già ricordato PMich VII 459 una medesima mano si esercita sia in una scrittura «cancelleresca» sia in forme destinate a *tituli* esposti, non si può escludere nel caso di PSI XIII 1307 verso – si pensi a certa influenza del chiaroscuro latino su quello greco – che uno stesso scriba praticasse un tirocinio in scritture destinate a fini diversi (documenti di cancelleria e manifesti da esporre) pur se l'una greca e l'altra latina. O anche si può pensare che le tipologie grafiche attestate nei due esercizi di PSI XIII 1307 verso fossero destinate a una medesima scritta esposta di tenore ufficiale, dunque bilingue: la differenza di modulo, in tal caso, avrebbe marcato una distinzione tra la parte latina, che anche nella evidenza grafica riverberava il prestigio e l'autorità del dominio romano, e quella greca gerarchicamente posta a un livello formale inferiore, pur se espressa in forme grafiche ufficiali e immediatamente associabili all'autorità territoriale che fungeva da tramite fra Roma e i sudditi d'Egitto³⁸.

In ogni caso, questi esercizi di scrittura confermano la diffusione e l'importanza nei primi secoli dell'impero delle scritte temporanee destinate all'affissione sia a Roma sia nelle province su ordine del potere centrale o dei suoi rappresentanti locali. In particolare gli editti imperiali più volte venivano affissi «written on something relatively fragile and impermanent», soprattutto quando contenevano disposizioni limitate nel tempo³⁹. Nelle province si esponevano talora scritte temporanee di misure che le riguardavano e che nella capitale erano semplicemente archiviate. A quanto attesta PLond 1912, per esempio, nel 41 d.C. il

³⁸ Non mancano esempi di epigrafi bilingui, in latino e in greco, nelle quali le due scritture appaiono gerarchicamente differenziate; ben diverso, per restare nell'ambito degli esercizi di scrittura, è il caso dei reperti studiati da J.-L. FOURNET, 59-64. *Entraînements calligraphiques avec AP IX 538, 539 (grec)*, Is 37, 25-26, Jr 3, 15 et Pr 27, 3 (copte), in D. MINUTOLI (ed.), *Inediti offerti a Rosario Pintaudi per il suo 65° compleanno (P.Pintaudi)*, Firenze 2012, pp. 257-271: si tratta di frammenti membranacei con prove calligrafiche traggiate alla trascrizione libraria, nelle quali le variazioni modulari sembrano funzionali a esercitare la mano nella realizzazione del chiaroscuro.

³⁹ MILLAR, *The Emperor* cit., p. 254.

prefetto d'Egitto Lucio Emilio Recto emanò un editto per l'affissione, evidentemente temporanea, di un'epistola di Claudio indirizzata al popolo di Alessandria in modo che anche quanti si fossero trovati nell'impossibilità di ascoltarne la lettura in pubblico – consueta in casi del genere – potessero prenderne conoscenza leggendola⁴⁰. È da credere che l'epistola imperiale fosse esposta in forme grafiche specificamente mirate a una pubblica lettura. E ancora, per legge dovevano essere esposti i *libelli* contenenti le risposte degli imperatori alle petizioni loro presentate: lo spazio apposito di cui queste affissioni godevano ad Alessandria era «presso l'accesso principale del ginnasio», come recita PFlor III 382⁴¹. In questa prospettiva i nostri esercizi di scrittura ufficiale di età adrianea sono da ritenere preparatori all'allestimento di «manifesti» da affiggere non soltanto per comunicazioni del prefetto di carattere locale ma anche, a un livello più alto, per rendere pubblici in forma scritta, oltre che mediante una lettura pubblica, messaggi imperiali quali l'editto emanato da Adriano per detassare l'Egitto poiché la piena del Nilo era stata più scarsa di quella normale⁴² o il manifesto annunciante la visita dell'imperatore stesso e del suo favorito Antinoo in Egitto nel 130-131. Non va dimenticato che più tardi il già ricordato POxy XLI 2950 reca una *vexillatio* forse per la visita di Diocleziano in Egitto del 298.

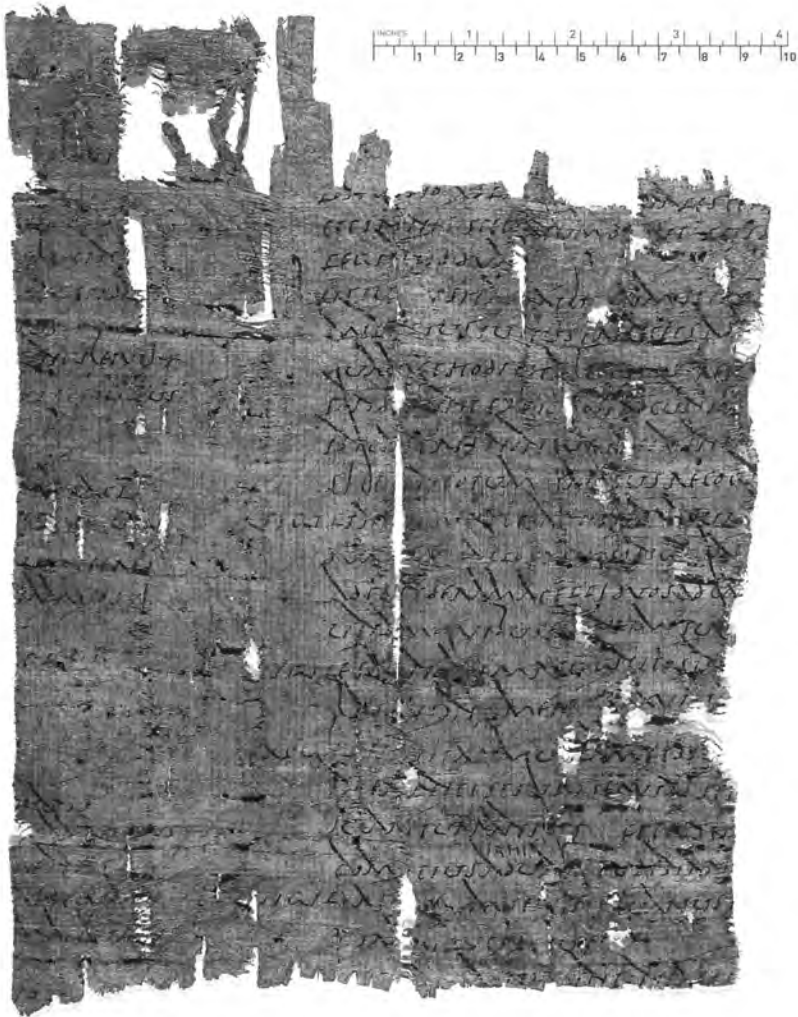
Sapienza Università di Roma
guglielmo.cavallo@gmail.com

Università "Aldo Moro", Bari
paolofioretti@gmail.com

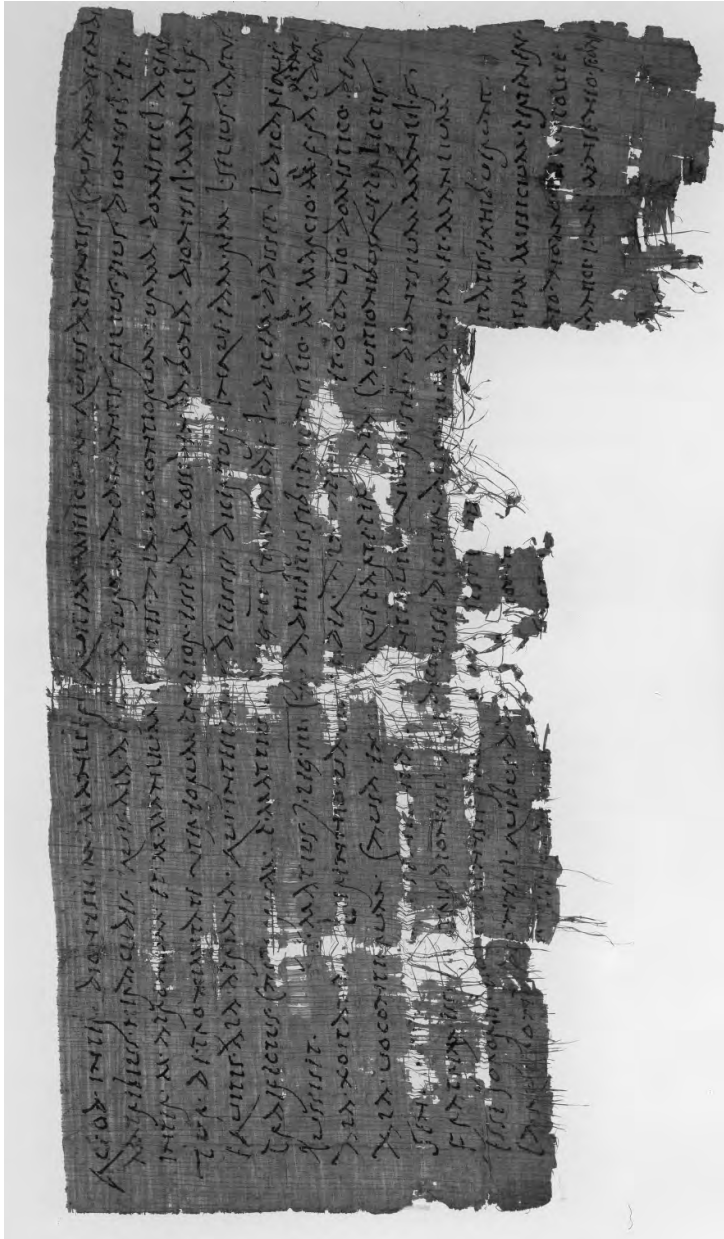
⁴⁰ OLIVER, *Greek Constitutions* cit, pp. 77-88, nr. 19. All'esposizione su tavole imbiancate di una circolare emanata, a quanto pare, dal prefetto d'Egitto fa riferimento anche SB 14.12144 del 198-199. In un mosaico da Pergamo assegnato al I secolo a.C. – Staatliche Museen zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Antikensammlung – è raffigurato un papiro inscritto di formato rettangolare, affisso con tre sigilli di cera.

⁴¹ Mi limito a rinviare a L. DEL CORSO, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, in I. TANTILLO-F. BIGI (edd.), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Roma 2010, pp. 205-218: 206, con bibliografia.

⁴² SB 6944.



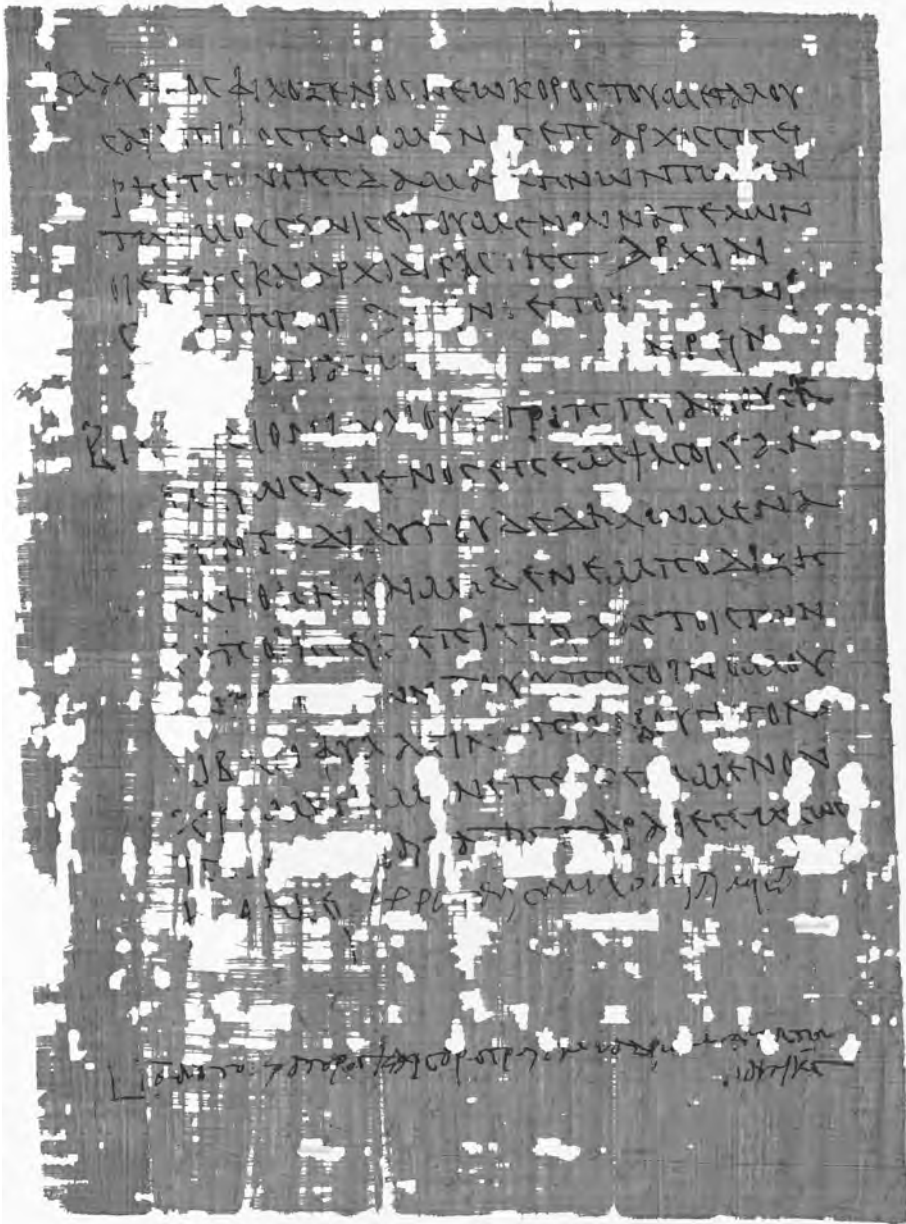
Tav. 1 - PSI XIII 1307, lato perfibrile.



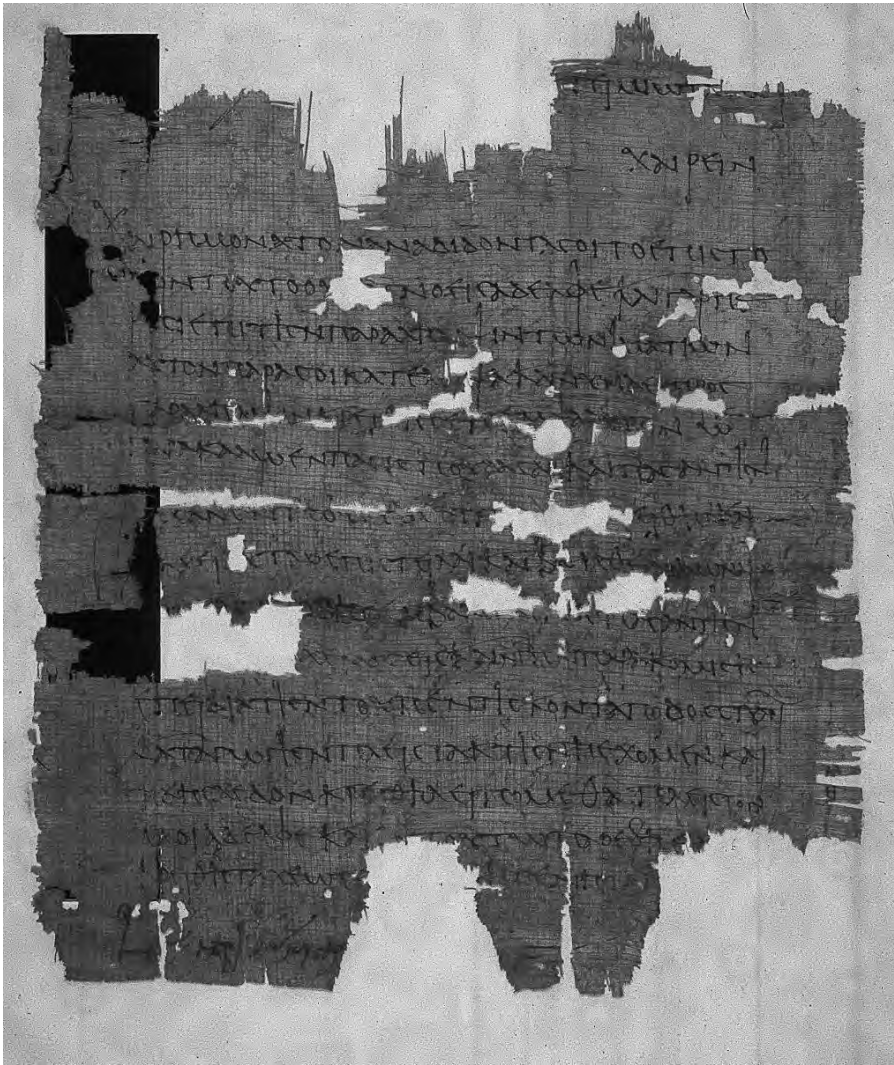
Tav. 2 - PMich III 159.



Tav. 3 - PSI XIII 1307, lato transfibrile.



Tav. 4 - PBerol 6981 = BGU I 73.



Tav. 5 - PGiss 59



Tav. 6 - PMich VII 459 recto.



Tav. 7 - PMich VII 459 verso.